

Entro il cerchio parentale si costituiscono le famiglie, poste sotto il potere del padre. Non bisogna tuttavia dimenticare che la dispotica autorità della *patria potestas* romana si era mitigata, negli ultimi tempi imperiali, poichè erano venuti meno il diritto di esposizione, il *ius vitae et necis*, il *jus noxae dandi*, il *ius vendendi*, la perpetua tutela delle donne, e s'era conservato soltanto, nel padre, la durata vitalizia di quel potere, ormai ridotto, a più stretti termini. L'interesse dei figli e quello collettivo della famiglia accennavano già a prevalere, di fronte alla potestà illimitata del genitore. D'altra parte, nemmeno col diritto germanico potevano rinascere gli attributi della *patria potestas*, non solo per la singolarità di questa istituzione romana, ma anche per l'indole stessa dei rapporti familiari germanici. I fondamenti dell'autorità paterna erano, nel diritto longobardo, compresi nel mundio, di cui già si son messi in rilievo gli scopi di protezione, abbraccianti gli individui non pienamente capaci, donne e minori (§ 58); per modo da costituire principalmente un obbligo di responsabilità e di rappresentanza. È vero che il mundio conserva a lungo qualche traccia del suo originario carattere di dominio, nel diritto di esporre il figlio avanti il suo riconoscimento, di venderlo, di votarlo fanciullo alla vita monacale o al sacerdozio, di costringere le figlie al matrimonio; ma non era qui la patria potestà romana, non solo per l'indole, bensì nemmeno per la durata. Anzitutto la persistenza di un'azione esteriore di tutto il cerchio parentale sui membri della famiglia impedì che si formasse un potere troppo esclusivo del padre; e poi lo Stato intervenne ad attenuare il rigore del mundio, legittimando la vendita del figlio solo in caso di grave bisogno economico e limitando al padre e al fratello il diritto di costringere la donna al matrimonio, mostrando così di reputare che questi strettissimi parenti non potessero volerle il male. Inoltre, come si conviene ad una so-